

quello che Gesù fa e quello che Gesù vuole che lui faccia.

Questo atteggiamento è importantissimo per tutti: si presume che tutti noi qui presenti abbiamo questo desiderio nel cuore: abbiamo il desiderio di andare dove va Gesù, di riconoscerlo come Signore e quindi ci gettiamo ai suoi piedi e di sapere da Lui che cosa dobbiamo fare per avere la vita eterna. Tutto questo sicuramente noi abbiamo nel cuore; altrimenti non saremmo qui tutti i giovedì, sia voi che seguite il seminario e noi, i cosiddetti responsabili, che sentiamo l'esigenza di fare il cammino insieme a voi. E' stato detto tutte le volte che ci siamo visti e così è. Quindi, tutti insieme, ci mettiamo davanti a Dio in ginocchio e gli chiediamo: "Che cosa dobbiamo fare per avere la vita eterna? Che cosa dobbiamo fare per avere la felicità? Che cosa dobbiamo fare per avere una vita più serena e degna di essere vissuta? Cosa dobbiamo fare per non avere una vita piatta, banale? E poter essere sicuri di essere dei viventi e non dei morti?". Questa è la domanda che ci facciamo, è un desiderio. La conversione parte da un desiderio, desiderio di riconoscere la signoria di Cristo nella nostra vita, il desiderio di dire: "Gesù, Tu sei il Signore su tutto. Gesù, Tu sei il primo su tutto, Tu sei al primo posto, niente viene prima di Te". Partiamo da un desiderio preciso: nella nostra vita, ogni volta che abbiamo visto questo desiderio, l'abbiamo saputo riconoscere, perché poi abbiamo fatto delle azioni concrete. Infatti, siamo andati dal Signore, ci siamo inginocchiati e gli abbiamo posto delle domande. Questo abbiamo fatto in un momento preciso della nostra vita, che sicuramente ricordiamo anche. Comunque è un'esperienza che abbiamo vissuta.

Gesù gli risponde ricordandogli i comandamenti. "Ma io questo già lo faccio", osserva l'uomo. Sicuramente questa situazione è capitata anche a tutti noi: "Vado a Messa, mi confesso abitualmente...". Ma, allora, perché non cambia niente? Perché sono sempre scontento, arrabbiato? Perché sono sempre infelice? Perché?

Io penso che questo capiti al 90% dei cattolici, di quelli che sanno che Gesù è il Signore, ma poi alla fine sono scontenti, pur osservando tutte le cose che Gesù dice di osservare.

Perché? Ma Gesù che fa? Lo fissa, lo ama e gli parla. Fa queste tre cose: "... fissatolo, lo amò e gli disse...".

Probabilmente alcuni di noi, parlo in generale, si sono fermati

al fatto che "facevano già tutte quelle cose", ma erano scontenti perché gli mancava qualcosa, ma non sono andati oltre. Cioè, non hanno visto quello che poi Gesù fa: "... fissatolo, lo amò e gli disse... ". Io sono sicurissima che tutte le persone qui presenti sono state fissate e amate da Gesù e che Lui ha parlato ai vostri cuori. Chi di voi può dire di non aver fatto questa esperienza? Potete forse dire di non essere stati fissati dallo sguardo di Dio che salva ed amati? Potete dire di non aver mai ascoltato la sua voce che vi diceva: "Vieni dietro a Me! Vieni insieme a Me!".

Noi siamo "dei graziati", cioè delle persone che hanno una grazia particolare da questo punto di vista, cioè quella di aver avuto la capacità di vedere il Signore che le fissava, le amava e gli parlava. Queste tre cose fanno la differenza nella nostra vita, sono queste: il fatto che il Signore ci guarda, ci ama e ci parla e noi ce ne accorgiamo. Questa è la cosa meravigliosa: che noi ce ne accorgiamo, perché questo Gesù lo fa con tutti. Qualcuno però non se ne accorge e, purtroppo, questo può avvenire anche tra noi. Però, in alcuni momenti precisi della nostra vita abbiamo avuto la forza, la grazia, il coraggio di accorgerci che il Signore, in quel momento, ci stava fissando, ci stava amando e ci stava parlando. Questo è un miracolo, è un miracolo di Dio, che è entrato nella nostra mente e da lì ci ha dato la possibilità di riconoscere che Lui ci stava amando. E' avvenuta una cosa grandissima: la **conversione della mente**. Infatti, "conversione" significa "modifica del proprio pensiero", della propria capacità di capire, del proprio intelletto = convertire la mente, [metànoia], modificare il modo di pensare, cominciare a pensare non come siamo abituati a fare noi, ma come il Signore vuole. E il primo passo affinché avvenga questo è proprio quello di **accorgersi** che il Signore, in quel momento, ci sta guardando, amando e parlando. Se queste cose noi non le vediamo, significa che non abbiamo modificato la nostra mente. Vi voglio far capire che sono buoni tutti a correre incontro a Gesù, a mettersi in ginocchio e chiedergli che bisogna fare per ottenere la vita eterna. E' un atto che possiamo compiere tutti e tutti quelli che hanno avuto a che fare, un minimo, fin dalla nascita per educazione cattolica, questo atto lo fanno. Hanno questa capacità di vedere il Signore e di andare incontro a Lui. Ma non basta questo, non è sufficiente, non è niente ai fini della conver-

sione, ovviamente. Il primo passo per cominciare a convertirci è quello di accorgerci, ripeto, che il Signore ci fissa, ci ama e ci parla. E di vivere in questo.

Quindi, non siamo noi che siamo bravi: facciamo tutto quello che dobbiamo fare, osserviamo i comandamenti, facciamo tutto bene, siamo tutti precisi, ci confessiamo spesso, tutte cose sante; tanto è vero che sono le prime cose che dice il Signore a quell'uomo. Ma non basta: si comincia riconoscendo di essere **guardati** da Dio. E' da quel momento che comincia il processo di salvezza, il processo di conversione, che modifica da dentro le nostre vite. Solo in quel momento: quando ci accorgiamo che Gesù ci guarda. E come ci può guardare Gesù? **Con amore infinito** e ci può parlare della nostra salvezza.

Giuda si impicca perché, quando Gesù lo fissa dopo che lo ha tradito, lui non vuole vedere lo sguardo di Gesù, si vergogna, ha fatto qualcosa di tremendo, ma non è disposto a cogliere l'amore di Gesù in quel momento. Giuda si impicca, mentre Pietro che ha tradito e rinnegato Gesù nella medesima maniera (c'è poca differenza), non lo fa. Giuda non ha saputo accogliere lo sguardo di Gesù, che gli diceva: "Ti amo ugualmente, anche se mi stai tradendo".

Ritornando all'uomo ricco, nel dire che tutte quelle cose le ha sempre fatte fin dalla giovinezza, dà una risposta quasi scontata, forse infastidita. Ma Gesù, fissatolo, lo amò.

Quando ci capita di ricevere una risposta poco intelligente (a me è capitato) la prima reazione è quella di seccarci, o anche di offenderci come se quella persona ci stesse prendendo in giro. Invece Gesù la prima cosa che fa: lo fissa e lo ama. E' difficile accogliere l'amore di Dio quando si parte da una condizione di stupidità assoluta dell'essere umano. Nei confronti di Dio noi partiamo da una condizione di stupidità assoluta, non siamo intelligenti quando siamo col Signore. Tanto è vero che Pietro non ci capisce mai niente quando parla con Gesù, mai, anche se Gesù a volte gli dice delle cose difficili da capire.

Dicevo che la nostra condizione mentale di uomini è profondamente bassa, imperfetta. Il Signore ci ha fatti bellissimi, "come un prodigio" (Sal 138[139],14), quindi dotati di una intelligenza, ma questa intelligenza deve essere convertita, altrimenti è una intelligenza stupida, che non vale niente, non capiamo niente.

"Fissatolo, lo amò e gli disse: Ti manca ancora qualcosa...". Quando mi è capitato di meditare questo brano, al pensiero di Gesù che mi diceva: "Ti manca ancora qualcosa...", mi sono cadute le braccia. Quale poteva essere questa cosa? "Và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi".

Esaminiamo questi verbi, questi comandi che il Signore dà, per spiegare il concetto del "Ti manca ancora qualcosa".

"Và". Questo significa che noi dobbiamo fare un'azione, ci dobbiamo spostare, dobbiamo agire, muovere. La nostra conversione, il nostro modificare il modo di pensare, il nostro aver visto che il Signore ci ama deve avere un effetto completo e non una cosa campata in aria!

"Và, fà qualcosa, muoviti! Sii vivente, impadronisciti delle tue facultà che ti sono state date: Và, vendi quello che hai".

Al "**vendi quello che hai**", in genere ci si blocca tutti. Perché? Uno dei verbi più diretti della conversione è il lasciare. Infatti, l'uomo ricco va via triste, non perché non vuole andare, non perché non è disposto ad ascoltare il Signore. Egli va via triste perché **non ha voluto vendere**. Qui è caduto e il Vangelo lo dice: "...perché aveva molti beni". Non è che non poteva muoversi, perché magari aveva una ferita ad una gamba; è caduto là, sul "vendi quello che hai" e su quel comando dice: "No, non ci sto più". Fino all'incontro, al buttarsi in ginocchio, fino a fare la domanda al Signore, fino a riconoscere l'amore, fino a parlare e ad ascoltare ci stavo, sul "vendi quello che hai", no, basta.

Su questo "vendi quello che hai" = lasciare, andare. Lasciare, che cosa dobbiamo lasciare? Nessuno di noi ha veramente un'idea su quello che dobbiamo lasciare. Nel Vangelo il riferimento è evidente: è il denaro, i beni dell'uomo ricco erano quelli materiali e non li voleva vendere. Questa non è la condizione dell'uomo moderno, ma la Parola di Dio parla a noi così come parlava duemila anni fa; che cos'è per noi questa ricchezza, cos'è che dobbiamo lasciare, vendere? Quando uno vende qualcosa vuol dire che si dimentica di averla posseduta, quando è venduta non si torna più indietro.

II. Le cose più difficili da vendere sono le cose buone, gli idoli buoni sono quelli più difficili da abbandonare. Infatti, è molto facile vendere l'orgoglio, per es., ma è molto più difficile vendere quello che consideriamo "buono". È difficilissimo "vendere" l'affetto degli

altri, un rapporto di amicizia, un figlio, una figlia, il marito, la moglie, il proprio lavoro, la propria ansia dove, per "vendere", si intende accorgersi che queste cose vengono prima di Dio e devono essere lasciate.

E' molto difficile lasciare la nostra afflizione, il peso di tutti i giorni, il fatto di dire la mattina al risveglio: "No, un altro giorno sempre uguale! No, un'altra volta l'incontro del gruppo!". E' difficile svegliarsi al mattino con un pensiero riconoscente a Dio che ci ha creato viventi, è difficile vivere sempre come chi si trova di fronte ogni momento alla novità di Dio, invece che alla solita vita banale, piatta, sempre uguale.

Ricordiamo però che solo il Signore aiuta a vivere nella condizione di chi accoglie sempre la sua novità; Gesù stesso ci garantisce che è possibile, ma il Signore non parla mai di cose che possiamo portare avanti da soli, ma di cose che possiamo fare solo con la sua presenza.

"Vendi quello che hai...". Riusciamo a immaginare la prospettiva di libertà e di gioia che c'è dietro questa frase? "E dallo ai poveri..". Una prospettiva meravigliosa di vivere tutti i giorni della nostra esistenza "dentro" la gloria di Dio, di vivere sapendo con certezza che al nostro fianco c'è un Signore potente, glorioso, misericordioso che ci accompagna sempre! Abbiamo davanti a noi la prospettiva di vivere con la gioia di essere dei viventi: questa è la conversione! Infatti a questo punto possediamo i pensieri di Dio che, riguardo a noi, pensa di averci benedetti con ogni benedizione, consentendoci di vivere; ci ha benedetti con ogni benedizione, dandoci la vita che abbiamo e non un'altra; ci ha benedetti con ogni benedizione donandoci quei figli, quel marito, quella moglie, quel lavoro, quella solitudine!

"Vendendo" cominciamo ad entrare nel modo di pensare di Dio, nella sua ottica, nel suo modo di vedere le cose; per questo ci convertiamo. Se il Signore ci ha fatto **come un prodigio**, può volere il nostro male? Può volere la nostra tristezza? Certamente no!

Con la conversione, siamo chiamati a diventare "intelligenti" da stupidi e imperfetti che siamo, siamo chiamati a diventare generosi, lontano dall'egoismo che ci "mangia" la vita, siamo chiamati a diventare disponibili quando, invece, pensiamo solo a noi stessi; siamo chiamati a diventare gioia per noi stessi e per chi ci sta vicino ma, soprattutto, siamo chiamati ad essere la Sua gioia, diventando quello che Lui vuole,

così come da sempre ha pensato. L'unico modo per avviare questa nostra modifica interiore è "vendi quello che hai e dallo ai poveri...". Del resto ai poveri manca la consapevolezza di essere amati da Dio.

Nella conversione la nostra mente si trasforma a tal punto che ci conformiamo, nel tempo, al progetto che Dio aveva su di noi fin dall'eternità. Questo concetto di eternità è particolarmente sconvolgente: noi infatti non siamo in grado di figurarci l'eternità con l'aiuto della nostra mente. Anche se dovessi immaginare un volume o un tempo molto grandi (così da avvicinarci il più possibile al concetto di eternità), comunque, nonostante gli sforzi, il nostro pensiero rimarrebbe finito e non riusciremo ad andare oltre. Invece per il Signore è possibile e la sua eternità l'ha "trasferita" sull'uomo perché la sua gioia sia piena!

Rinunciare a "vendere" significa togliersi la possibilità di vivere in una prospettiva di gloria e di pace molto più grandi di quanto possiamo immaginare. Tanto è vero che Gesù, dopo aver detto: "vendi quello che hai e dallo ai poveri...", dice: "e avrai un tesoro in cielo". La "vita nuova" comincia a questo punto e solo a questo punto! Comincia solo dopo essere "andati", solo dopo aver "venduto" e "dato ai poveri". Prima di questo il tesoro nei cieli non c'è, semplicemente la nostra vita non cambierà mai. Quando, lamentandoci, diciamo che la nostra vita è sempre uguale, dovremmo domandarci se abbiamo o no compiuto le azioni sante descritte nel Vangelo di Marco. Da quanto detto risulta che non si possono fare le cose a metà con il Signore. Molti di noi possono pensare che sia sufficiente correre incontro a Gesù, mettersi in ginocchio davanti a Lui e domandargli cosa si deve fare per ottenere la vita eterna; ma Gesù stesso ci fa comprendere che questo non basta, che la conversione comincia solo quando si vende e quando si comincia ad accumulare un tesoro nei cieli!

Quando diciamo che abbiamo sempre gli stessi difetti, che le cose sono sempre le stesse, domandiamoci se nel "prima" (cioè nel lasciare) abbiamo fatto quanto dovevamo fare ...

Solo dopo aver garantito il tesoro nei cieli, il Signore aggiunge: "poi vieni e seguimi". Questo perché, in questo modo, il Signore può costruire su quello che già c'è. Il Signore non può costruire su qualcosa che si sfalda ogni momento e il giorno dopo non c'è più, a causa della nostra instabilità, della nostra scarsa convinzione, della poca

sicurezza nelle nostre scelte. Il Signore si "mette al lavoro" per noi e su di noi, quando siamo sicuri del desiderio che abbiamo di "lasciare"; questo è già accaduto ai santi che sono arrivati, per grazia di Dio, a vivere una profonda amicizia con il Signore ("non vi chiamo più servi, ma amici..."). Sicuramente anche queste grandi anime hanno dovuto "vendere" e, come noi, sono passate da questa fase della vita spirituale.

Il Signore Gesù per primo ha scelto la via del lasciare (la Croce) e questa è l'unica via per diventare amici di Dio! Se siamo certi che non esistono altre strade che portano alla conversione, lasciamo cadere qui, ora, ogni cosa che sia di ostacolo a questa certezza, lasciamo cadere ogni ricerca della verità che sia diversa dalla verità di Gesù: dalle vie più distorte (la magia, le ideologie New Age) a quelle apparentemente più banali (l'orgoglio, la presunzione). Il Signore agisce nello spazio e nel tempo e se queste cose cadono ora e qui, veramente sono cadute ora e qui. Questo per ricordare che ogni volta che abbiamo deciso di lasciare qualsiasi cosa ci fosse di ostacolo, l'abbiamo effettivamente fatto ed è inutile tornare a chiedersi ogni volta se è vero, se è un atto sincero, se siamo sicuri, etc. E' il Signore che prende sul serio le nostre scelte, molto più di quanto non facciamo noi; è inutile tornare indietro, farsi mille domande, misurarci la febbre con il nostro "termometro spirituale". Il punto in cui siamo nel cammino della conversione non ci riguarda, non siamo noi che possiamo e dobbiamo dire di noi stessi quanto e come siamo convertiti! Nella nostra vita spirituale siamo chiamati ad essere seri, responsabili, liberi di decidere e in grado di esercitare la volontà. Non lasciamoci ingannare dal sentimento pensando che il grado della nostra conversione possa misurarsi su quanto "sentiamo". Tante volte capita che diciamo: "oggi durante la preghiera ho avuto una sensazione fortissima...". Va bene, il sentimento è un dono grandissimo della misericordia di Dio, ma la preghiera c'è il sabato, e la domenica come stiamo? Il lunedì dopo? Un mese, due mesi dopo, come ci sentiamo? Fissiamo bene nella nostra mente il concetto che la conversione è volontà, è "fare" e non "sentire". Nel passo di Marco, infatti, ci sono solo verbi con un significato preciso di comando: "va'...", "vendi...", "dallo ai poveri...", "vieni...", "seguimi...".

Un altro aspetto importante è avere la certezza assoluta che il

Signore non sbaglia, impedirsi di pensare che questa è una strada troppo difficile e che il Signore non ha capito che tipo di persone siamo e quale è la nostra natura. Non cadiamo in questa tentazione, in questo inganno: il Signore parla con parole sante e benedette, conoscendo perfettamente la sua creatura. Lui ci conosce, sa che la nostra gioia si ottiene dal "lasciare"; dentro di noi abbiamo il desiderio, la forza e la capacità di scegliere la strada proposta da Gesù. Tutti voi potreste raccontarmi di tutte le volte che, seguendo la strada di Gesù, siete stati sereni e in pace e di tutte le volte che, volendo scegliere una strada diversa, "siete andati via tristi".

Per chiudere questa prima parte voglio fare una lista, anche perché sarà oggetto di domanda nei fogli per la riflessione personale che vi saranno consegnati più tardi. La lista riguarda i cosiddetti "nemici della conversione" e "amici della conversione".

I nemici della conversione sono: l'orgoglio, la presunzione, la vigliaccheria, il senso di inferiorità, l'egoismo, il giudizio, il senso della vergogna (il rispetto umano). A livello concettuale è come se dicessi "Io so perfettamente chi sono e di cosa ho bisogno"; il nemico fondamentale della conversione è la certezza assoluta di sapere chi si è e di cosa si ha bisogno, senza chiedere nulla al Signore.

Vorrei fermarmi un attimo sulla vigliaccheria: in questo caso, questa consiste nell'incapacità di fare la scelta giusta, nel senso che spesso pensiamo che ci voglia più coraggio ad intestardirsi con il Signore, piuttosto che abbandonare subito l'ostacolo che i fratelli (voce di Dio per noi) ci hanno fatto notare, per misericordia di Dio. L'atteggiamento di chi abbandona subito i suoi idoli è molto più coraggioso di quello che comincia a lottare con il Signore per tenerseli ben stretti. Il senso di inferiorità si traduce nel pensiero "non sono degno": in realtà, "degnò" è solo il Signore e ovviamente noi non lo siamo, ma è importante ricordare che, andando avanti nel cammino di conversione, non si diventa più degni, caso mai è il contrario. Si sperimenta quanto piccoli e deboli siamo senza l'aiuto di Dio.

Gli amici della conversione sono: l'umiltà (il desiderio di accogliere tutto quello che ci viene detto per aiutarci a vivere nel e con il Signore), l'amore per la propria condizione di creatura (abbiamo delle debolezze? Non riusciamo a fare alcune cose che ci eravamo prefissi? Allora amiamoci! Quando non siamo "bravi" e subiamo le nostre incapacità

nella vita spirituale e nella vita umana di tutti i giorni, allora amiamoci! Il Signore comanda di non giudicarci, ma di amare noi stessi, frutto delle sue mani!), la **generosità**, il **coraggio**, l'**obbedienza** (che non è una prigione, ma una libera scelta), un'**indole libera** (cioè persone di buon senso, dove per buon senso si intende la capacità di mettersi in discussione, di non averne paura e, quindi, di saper adottare tutte le misure necessarie per modificare gli atteggiamenti che ostacolano il "lavoro" di Dio in noi). A livello concettuale è come se dicessi: "io non conosco niente di me e ho bisogno di tutto, ho bisogno di Dio". Solo Dio mi può dare la luce e dirmi quanto mi è necessario.

Prima del brano de "L'uomo ricco", il Vangelo di Marco riporta l'episodio di Gesù con i bambini (Mc 10,13-16): "A chi è come loro appartiene il regno di Dio."; possiamo dire che gli "amici" della conversione sono tutte quelle potenzialità interiori che fanno in modo che il Signore dica di noi che siamo dei bambini nelle Sue mani.

DINAMICA.

Dato che è molto difficile vivere quanto detto in modo concreto, faremo una dinamica, che consiste in una serie di gesti che saranno proposti e guidati da me.

Portando con noi il foglietto e la penna che vi sono stati consegnati all'inizio, usciamo appena fuori da questa stanza, dopo aver disposto le sedie in fondo alla sala.

[Fuori, nell'atrio antecedente alla porta della stanza, abbiamo vissuto la parte del brano riguardante il momento del "correre incontro" al Signore e, una volta entrati, il momento del "mettersi in ginocchio" davanti a Lui (era stata disposta una sedia con la Bibbia aperta sopra)].

"Signore, Signore Gesù, in questo momento parla ai nostri cuori: dicci, Signore, cosa ci manca; **fissaci**, Signore, e **amaci**. Cosa ci manca per avere la vita eterna?, per essere come Tu ci vuoi? Dicci, Signore, il segreto della conversione, la strada per la vita nuova! Ecco, Signore, lo possiamo domandare solo a Te perché, Signore, solo Tu ci conosci".

In questo momento vogliamo vivere il passo del "vendi quello che hai...". Il Pastorale può venire qui vicino a me; tra un attimo invocheremo lo Spirito su di voi, affinché possiate scrivere (sul foglietto) ciò che dovete vendere, lasciandovi suggerire dal Signore stesso, che conosce ogni cosa di voi. Mentre noi canteremo in lingue dopo aver invocato lo Spirito Santo, voi scriverete quanto riterrete opportuno.

[Dopo il canto e dopo aver scritto ciascuno sul proprio foglietto].
Ecco, finalmente abbiamo scritto quanto era di ostacolo alla nostra gioia; fosse solo una parola, fosse solo una sillaba, il Signore conosce cosa c'è scritto sul nostro foglietto, molto meglio di noi e conosce anche quello che non c'è scritto.

A questo punto possiamo piegarlo e poiché il Signore dice: "dallo ai poveri...", lo consegneremo alla persona che abbiamo alla nostra destra (che, ovviamente, non lo aprirà, né lo leggerà). Ora possiamo sollevare questo foglio in alto e possiamo ... strapparli!!

"Grazie, Signore, perché c'è chi ha strappato per noi il nostro idolo, chi ha strappato per noi il nostro tesoro, per farcene guadagnare uno in cielo! Questi foglietti in mille pezzi sono quello che rimane dei nostri idoli!". Ricordiamo che questo gesto ha senso nel tempo e nello spazio: è veramente accaduto! In questo momento abbiamo cominciato ad accumulare un tesoro in cielo; indipendentemente da come abbiamo vissuto questa dinamica e dai nostri sentimenti coinvolti, il Signore ha agito!

Possiamo ora vivere la gioia di essere liberi, di tornare da Gesù e di seguirlo. Vogliamo alzare le nostre mani che, ora, non hanno più niente! Alleluja!

"Tu, Gesù, sei il nostro unico tesoro; Tu sei veramente il Signore! Alleluja! Noi crediamo in Te, Signore Gesù! AMEN".

[Tratto da audiocassetta e rivisto
dall'autrice dalla II parte del testo]



***Gesù invita un giovane ricco a mettere
a disposizione dei poveri i suoi beni. Ma
egli non ne vuole sapere (Cf Mc 10,21-22).***

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>